

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
"L'ORIENTALE"
DIPARTIMENTO DI STUDI DELL'EUROPA ORIENTALE

ΙΤΑΛΟΕΛΛΗΝΙΚΑ

Rivista di cultura greco-moderna

IX-X

Atti dei Convegni

IX: Costantino Kavafis, 70 anni dalla morte e 140 dalla nascita

X: Lingua e Scrittura degli Ellenofoni del Sud Italia



NAPOLI 2008

ITACA IN PORTOGALLO: UNA POESIA DI MANUEL ALEGRE

È probabilmente superfluo ricordare che Kavafis, malgrado il distacco e la riservatezza aristocraticamente mantenuti in vita, è il poeta greco più noto al di fuori dei confini del suo paese¹. A differenza di quanto accade per la maggior parte degli altri poeti greci – escluse rare eccezioni – si può dire che non esistano barriere linguistiche né tantomeno culturali che scoraggino i suoi estimatori in tutto il mondo.

Risulta forse meno noto il fatto che Kavafis sia anche il poeta che, tra i moderni, ha più di tutti influenzato la creazione poetica di “colleghi”, per così dire. Per averne un’idea basta scorrere il volume *Συνομιλιώντας με τον Καβάφη. Ανθολογία ξένων καθαφογενών ποιημάτων*², che raccoglie poesie di vari autori dedicate all’Alessandrino o che traggono ispirazione dalla sua opera. Rispetto ai poeti suoi contemporanei³, Kavafis si distingue nettamente meritando a ragione l’appellativo di *poetis poetis*⁴.

Συνομιλιώντας με τον Καβάφη è una raccolta di poesie “kavafiane”⁵ di autori provenienti da 30 diversi paesi per un totale di 19 lingue⁶, più o meno

¹ Su Kavafis la bibliografia è sconfinata. Si veda comunque: D. Haas-M. Pieris, *Βιβλιογραφικός οδηγός στα 154 ποιήματα του Καβάφη*, Athina 1984 e D. Daskalopoulos, *Βιβλιογραφία Κ. Π. Καβάφη* (1886-2000), Θεσσαλονίκη 2003.

² Cfr. *Συνομιλιώντας με τον Καβάφη. Ανθολογία ξένων καθαφογενών ποιημάτων*, (epimel. N. Vayenás), Θεσσαλονίκη 2000 (che cito d’ora in avanti “Vayenás”). Purtroppo nel volume le poesie sono tradotte in greco, con la sola indicazione del titolo originale, senza che sia riportato il testo.

³ Secondo Vayenás solo Borges e Pessoa sarebbero paragonabili a Kavafis quanto a notorietà, con la precisazione che Pessoa atria prima per la sua personalità che per la sua poesia, Kavafis, al contrario, prima per la poesia che per la personalità. Borges, dal canto suo, sarebbe più noto per la sua prosa che per la poesia. (Vayenás, pp. 27-8).

⁴ Ivi, p. 29.

⁵ “Kavafiani” (*Καβαφογενής*) definisce Savidis «i componimenti che, in modo mediato o immediato, prendono le mosse da qualcuna delle composizioni di Kavafis». (Ivi p. 22).

⁶ Ivi, p. 23. Espliciti riferimenti alla poesia di Kavafis si trovano ad esempio nei componimenti di A. Taylor, *Leaving Ithaca N. Y.* (pp. 88-9), L. Pastan, *To Penelope: after reading Cavafy's Ithaca* (pp. 150-1), K. Jellema, *Ithaca* (p. 273), J. Brodskij, *ITAKA* (p. 310), mentre lo *chansonnier* catalano Luis Llach inserisce addirittura nel suo componimento *Viatge a Ithaca* una citazione di Kavafis.

conspirazione, magia. O, se si preferisce, viaggio, erranza, ricerca»¹⁸. In questo senso la figura di Ulisse gli è particolarmente congeniale, come è evidente già dalla sua opera del 1971 *Um barco para Ítaca* («Una nave per Itaca»)»¹⁹. Tale opera, articolata in quattro episodi («I - Nell'isola di Calipso; II - A Itaca: Telemaco e i compagni; III - Agorà: assemblea del popolo; IV - Nel palazzo di Ulisse»), costituisce la rivisitazione con sensibilità contemporanea - influenzata dalla realtà portoghese alla vigilia della "rivoluzione dei garofani" - del mito di Ulisse, l'esule che realizza il ritorno in patria. Già in quest'opera si trova una frase emblematica: «Ítaca está dentro de nós»²⁰ che riecheggia, variato, nella sua più recente *Ítaca* (posteriore di 25 anni): «Ítaca estava dentro». Questo secondo componimento di Alegre dedicato a Itaca risulta piuttosto diverso dal precedente: l'atmosfera è più rarefatta, intimistica, forse anche segnata da un maggiore pessimismo. Composta il 4 maggio 1996, fa parte di un gruppo di componimenti "Dispersos e inéditos", poi confluiti nel volume *Obra poética*²¹. Sebbene non sussistano elementi precisi (quanto meno dichiarati) sull'influsso kavafiano sul nostro autore²², è certo che l'*Ítaca* di Alegre è successiva alla pubblicazione della traduzione portoghese delle poesie di Kavafis, avvenuta nel 1994²³. Il componimento di Alegre si richiama nel titolo alla «Itaca» di Kavafis, con cui come vedremo presenta diversi punti di contatto, ma ricorda anche la «Città», di alcuni anni precedente²⁴.

¹⁸ Cfr. Lanciani, p. 255.

¹⁹ Manuel Alegre, *Obra poética*, Lisboa 2000, pp. 249-94.

²⁰ *Um barco para Ítaca*, IV (ivi, p. 288).

²¹ Vd. *supra*, nota 19.

²² Malgrado ripetuti tentativi, non mi è stato possibile, né per via epistolare né per il tramite dell'amico Arturo Marqués da Costa, chiederlo direttamente ad Alegre, prima a motivo delle sue precarie condizioni di salute, poi per la ripresa dell'attività politica che lo aveva visto candidato presidenziale alle ultime elezioni.

²³ K. Kavafis, *Poemas e prosas*, Lisboa 1994. Cfr. anche J. M. Mangaliaes in Vayenàs, cit., p. 285. Più recentemente è uscita una nuova traduzione: C. Cavafy, *90 e mais quatro poemas*, Porto 2003.

²⁴ Cfr. Pontani, p. 231; sulla genesi di questa poesia cfr. R. Lavagnini, *Kavafis e Théodore de Barville*, in *Miscellanea neogreca. Atti del I Convegno Nazionale di Studi neogreci*, Palermo 17-19 maggio 1975, Palermo 1976, pp. 47-57.

In «Itaca» di Kavafis²⁵ la voce parlante è quella di un ignoto consigliere o maestro (il poeta stesso?), che esorta il suo ascoltatore a intraprendere senza timori il mitico viaggio verso Itaca. Piuttosto che di un ritorno, l'impressione è che si tratti di un viaggio di scoperta, da effettuare senza ansie e senza fretta, anzi con la speranza - neppure tanto celata - che tale viaggio duri parecchio, addirittura «molti anni», fino alla vecchiaia.

Anche nella «Città» kavafiana, una sola è la voce che narra e commenta, facendo però riferimento ad un altro soggetto, del quale cita in apertura le parole. Si tratta di una dichiarazione programmatica fatta da un personaggio che, stanco della sua abituale residenza, della sua città, si propone di lasciarla, con la speranza evidente di riuscire così a cambiare la propria vita. Tanto più spietatamente realistica risuona la predizione del narratore: non è possibile allontanarsi (da se stessi?), non è lecito ormai neppure sperarlo²⁶. La simmetria tra le strofe (in particolare tra i vv. 1-2 e 9-10 e tra i vv. 8 e 16) incoraggia a ipotizzare la sovrapposizione dei due interlocutori: probabilmente si tratta di qualcuno che parla a se stesso.

Ítaca di Alegre ricalca, seppure alla lontana, lo schema della «Città». Anzitutto è divisa in due strofe (ma di differente lunghezza), mentre una sola (come nella kavafiana «Itaca») è la voce che dapprima si limita a rievocare e definire l'essenza di Itaca, mentre in conclusione comunica a un interlocutore muto - probabilmente a se stesso - il verdetto irrevocabile della sorte: se è lecita l'azione di cercare, essa è però altrettanto inutile. La poesia di Alegre sembra operare una fusione tra due elementi differenti e difficilmente conciliabili: l'*Ítaca* di Kavafis che appare più, come si è detto, una meta, e la città di Kavafis, che è una sorta di prigione dello spirito, un luogo da cui non si può evadere, poiché sempre con sé, dentro di sé; la meta agognata pare identificarsi per Alegre con lo stesso impulso a cercare.

Per il poeta portoghese, Itaca è anzitutto una dimensione interiore, una categoria dello spirito e insieme un archetipo («un oscuro punto nella mappa

²⁵ Su Kavafis e Itaca cfr. R. Lavagnini, *La «seconda Odissea» di Kavafis*, in *Ulisse nel tempo*, a cura di S. Nicosia, Venezia 2003, pp. 417-34.

²⁶ La consapevolezza dell'impossibilità di fuggire da se stessi è un motivo presente negli autori antichi, da Lucrezio a Seneca. Cfr. al riguardo M. Dragona-Monachu, *O Σείβεκας - ένας φιλόσοφος κοιμολογίας για το ταξίδι κ'η Πόλη του Καβάφης*, *Καυούρια Εποχή* (An. - Kalok. 1964), pp. 138-43.

dichiaratamente ispirate o dalla figura e dalla personalità del poeta o dalla sua opera. La raccolta non ha pretese di esaustività. Nella sua introduzione Vayenàs cerca di spiegarci il motivo della "fruitibilità universale" di Kavafis, facendo riferimento anche alle interpretazioni di alcuni dei poeti "kavafiani", che, essendo comunque soggettive, risultano piuttosto eterogenee⁷.

È interessante notare che per la sola «Itaca» si contano nel volume citato⁸ ben 11 componimenti, anch'essi molto diversi tra loro: alcuni, infatti, si ispirano esplicitamente alla poesia di Kavafis (per non dire che da essa sono influenzati), mentre altri si limitano a riecheggiarne il titolo⁹. Certo, Itaca è un archetipo, un simbolo che, a partire dall'Odissea, ha indiscutibilmente esercitato una ininterrotta e vitale influenza sulla storia della cultura occidentale dall'antichità ai nostri giorni¹⁰: non c'è dunque da stupirsi se sia oggetto di tante poesie... sarebbe forse potuto accadere anche senza la mediazione di Kavafis!

È comunque opportuno precisare che, dal momento che nel volume non sono riportati gli originali, non è possibile per il lettore determinare fino a che punto i riecheggiamenti kavafiani negli altri poeti siano originali e in che misura non siano stati accentuati – più o meno consapevolmente – dai traduttori in greco (per esempio nelle scelte lessicali)¹¹.

L'«Itaca» "portoghese" (Itaca) di Alegre qui riportata non è compresa nel volume *Συνομιλώματα με τον Καβάφη*.

⁷ Kavafis è considerato il poeta più significativo dell'epoca postmoderna (ivi p. 29). Per Auden il motivo è da ricercarsi in quella "unicità", che gli consente di essere apprezzato anche da lettori di cultura completamente diversa (pp. 30-1); per Bronskij, oltre che nel carattere didascalico della sua poesia, nella straordinaria sobrietà espressiva (p. 31); per Seferis nell'elemento drammatico, cioè nella capacità di drammatizzazione, (p. 32); per Vayenàs piuttosto nella sua ironia (p. 32 sgg.).

⁸ Cfr. ivi, p. 26.

⁹ È questo il caso di *Ithaka* di K. Jellema (ivi, p. 273), che sembrerebbe riferirsi piuttosto a un'esperienza personale del poeta olandese.

¹⁰ Sul tema del ritorno a una Itaca ideale, un saggio estremamente interessante è quello di P. Boitani, *Ulisse 2001: mito, letteratura e storia fra due millenni*, in *Ulisse da Omero a Pascal Quignard*, Verona 2000, pp. 33-55. Su Itaca, in ambito propriamente neogreco, cfr. "Elliniki Dimiurgchia" 1951, f. 74 (1.03).

¹¹ Si tratta di un mio dubbio. Vayenàs (p. 22, sgg.) sembra convinto di una indiscutibile "kavafianità" di tutti i componimenti riportati nel volume.

Manuel Alegre, nato in Portogallo nel 1936, è poco conosciuto in Italia¹². Intellettuale e uomo politico ha attraversato diverse esperienze, quale quella dolorosa dell'esilio, a causa della militanza attiva contro il regime di Salazar¹³. Rientrato in patria nel 1974, dopo la rivoluzione del 25 aprile, si è dedicato all'attività politica, ricoprendo importanti cariche di governo.

La poesia ha avuto sempre un ruolo privilegiato nella sua esistenza, come ammette lo stesso poeta: «Ho imparato a dir versi prima ancora di conoscere l'alfabeto»¹⁴. Alegre è particolarmente sensibile agli aspetti anche formali, del discorso poetico: «Non credo nella grande poesia o letteratura che non abbia il senso, il dono della lingua. Per me, la poesia è qualcosa che sta dentro la lingua. C'è una musica segreta della lingua. L'atto di scrivere comincia in me sempre con un ritmo, o con un verso o una frase che si presentano già composti. Non è propriamente il testo, non è l'idea, è un ritmo, un'intonazione, una musica che appare, che prende forma.»¹⁵

Il senso della poesia di Alegre si può riassumere in un atteggiamento di continua ricerca, che si estrinseca nella metafora del viaggio. Si tratta della ricerca di una patria "anteriore e ulteriore" a quella reale¹⁶. È lo stesso autore a definire la poesia, che considera strumento di conoscenza¹⁷, «...escorcismo,

¹² Poesie di Alegre tradotte in italiano si trovano solo in antologie, ad esempio *Inchostro nero che danza sulla carta. Antologia di poesia portoghese contemporanea*, a cura di G. Lanciani, Milano 2002 (che citerò d'ora in poi come "Lanciani"), pp. XV-1 e 251-317. Personalmente, ho avuto modo di conoscere la sua poesia grazie agli amici Giuseppe Bonanno, che mi ha segnalato l'antologia citata, e Artur Marqués da Costa, che mi ha generosamente spedito dal Portogallo i libri di Alegre. Ringrazio di cuore entrambi.

¹³ Come è noto, la dittatura di Salazar, iniziata nel 1932, si concluse nel 1966. Tuttavia fu solo a partire dal 1974, in seguito alla cosiddetta "rivoluzione dei garofani", che il paese poté finalmente acquisire un governo democratico. Sulla storia portoghese recente cfr. A. Albonico, *Breve storia del Portogallo contemporaneo 1890-1976*, Napoli 1977.

¹⁴ Lanciani, p. 253.

¹⁵ Ivi, p. 254.

¹⁶ Ivi, p. 252.

¹⁷ Scrive, citando le parole di Octavio Paz: «La poesia è conoscenza, salvezza, potere, abbandono. Operazione in grado di cambiare il mondo, l'attività poetica è rivoluzionaria per natura: esercizio spirituale, è un modo per liberarsi interiormente. La poesia rivela questo mondo e ne crea un altro.» Ivi, p. 255. Sulla concezione della poesia per Kavafis, cfr. C. Kavafis,

Poesie, a cura di F. M. Pontani, Milano, 1972 (che citerò d'ora in poi come "Pontani"), p. XXVII: «Nella solitudine alessandrina di Kavafis, nella prigione popolata dai fantasmi della passione, spunta un cataratto farmaco d'ogni turbolenza, una verità del tutto mutevole: la poesia che "colma tutta la vita/inavvertitamente". In essa è l'arcano senso di ogni moto dell'anima e del sangue sin dal tempo di giovinezza (...).»

luminosa del cuore»). Al tempo stesso, però, è anche una meta cui tendere, un luogo smarrito cui si vorrebbe tornare – e non si può, poiché «nessuno torna a quel che ha perso», poiché il ritorno è comunque impossibile. Non resta allora che rassegnarsi alla ineluttabilità della perdita e insieme farsi una ragione dell'esilio, con il solo conforto (se è ancora possibile intenderlo come tale) della sostanza immateriale e assolutamente interiore di ciò che va sotto il nome di "Itaca".

L'influsso kavafiano si avverte soprattutto nello spirito del componimento di Alegre. Quanto ai riecheggiamenti testuali di versi, non intendo "sezionare" i testi poetici testi: mi limiterò pertanto a indicare alcuni elementi facilmente riconoscibili²⁷.

Il v. 1 di Alegre «Itaca estava dentro» ("Itaca era dentro") ricorda, sia pure con una significativa variazione della forma verbale, il v. 24 di Kavafis: «Πάντα στο νοῦ σου νάχεις πὴν ἰθάκη» ("Itaca tieni sempre nella mente"). Ancora, la menzione del cuore, come metafora di uno spazio interiore, ai vv. 5-5 di Alegre riferiti all'isola «...Um obscuro ponto/no mapa luminoso/ do coração» ricorda la menzione dell'anima (ψυχῆ), nei vv. 11-12 di Kavafis «ἄν δὲν τοὺς κουβανεῖς μὲς στήν ψυχῆ σου, ἄν ἡ ψυχῆ σου δὲν τοὺς στήναι ἐμπρός σου» ("se non li rechi dentro nel tuo cuore/ se non li drizza il cuore innanzi a te"). Infine, nella seconda parte del componimento di Alegre il v. 13 «Procuras Ítaca. Mas só há esse procurar» ("Cerchi Itaca. Ma c'è solo questo cercare" cioè non c'è altro) ricorda i vv. 31-32 di Kavafis «Ἡ ἰθάκη σ'ἔδωσε τὸ ὠραῖο ταξεῖδι. Χωρὶς αὐτὴν δὲν θάβγαίνεις στὸν δρόμο.» ("Itaca ti ha donato il bel viaggio. Senza di lei non ti mettevi in via: nulla ha da darti più"). Soprattutto la conclusione (v. 24) del componimento di Alegre «Ítaca é a tua própria errância» ("Itaca è la tua stessa erranza") mi pare decisamente kavafiana: (v. 36) «ἦδη θὰ τὸ κατάλαβες ἢ ἰθάκες τί σημαίνουν» ("avrà capito che vuol dire un'Itaca" cioè, appunto, il viaggio per il viaggio).

Evidenti, come si è detto, sono i riecheggiamenti de «La città». I vv. 14-15 di Alegre «Onde quer que te encontres está contigo/ dentro de ti...»

²⁷ Avverto che per il testo di Alegre qui riprodotto, insieme alla versione italiana, cito da Lanciani, pp. 266-7; per quello di Kavafis da Pontani, pp. 44-5 e 32-3.

("Dovunque ti troverai sarà con te/ dentro di te..." cioè dentro la tua mente), risultano vicini al v. 10 de «La città»: «Ἡ πόλις θὰ σὲ ἀκολουθεῖ» ("Ti verrà dietro la città"), come pure al v. 13: «Πάντα στήν πόλι αὐτῆ θὰ φτάνεις.» ("perenne approdo, questa città")

Infine il senso della perdita, della rinuncia, presente in vari punti della «Itaca» di Alegre, risuona come una lapidaria condanna senza appello ai vv. 15-16 della poesia di Kavafis: «Ἔτσι ποὺ τὴ ζωὴ σου ρήμαξες ἐδῶ, στήν κώχη τούτη τὴ μικρή, σ' ὄλην τὴν γῆ τὴν χάλασες». ("La vita che schiantasti in questa tana /breve, in tutta la terra l'hai persa, in tutti i mari.")

Manuel Alegre. *Itaca*

1.

Ítaca estava dentro: era uma luz um rosto um cheiro a sombra em certas tardes na sala de jantar ou o teu sorriso debaixo da ameixeira.

Um sítio. Um sítio sagrado algures no tempo.

Um sítio por dentro. Um obscuro ponto no mapa luminoso do coração.

Para sempre só teu para sempre escondido.

Como Ulisses ninguém volta ao que perdeu como Ulisses não serás reconhecido.

2.

Não vale a pena suportar tanto castigo.

Procuras Ítaca. Mas só há esse procurar.

Onde quer que te encontres está contigo

dentro de ti em casa na distância

onde quer que procures há outro mar

Ítaca é a tua própria errância.

Itaca

1.

Itaca era dentro: una luce un volto un odore
l'ombra in certi pomeriggi nella sala da pranzo
o il tuo sorriso sotto il susino.
Un luogo. Un luogo sacro da qualche parte nel tempo.
Un luogo di dentro. Un oscuro punto
nella mappa luminosa
del cuore.

Per sempre solo tuo.

Per sempre nascosto.

Come Ulisse nessuno torna a quel che ha perso
come Ulisse non sarai riconosciuto.

2.

Non vale la pena sopportare tanto castigo.
Cerchi Itaca. Ma c'è solo questo cercare.
dovunque ti troverai sarà con te
dentro di te a casa nella distanza
dovunque cercherai ci sarà un altro mare
Itaca è la tua stessa erranza.